

I Nocturnes furono composti da Debussy intorno al 1899 ed eseguiti per la prima volta ai Concerts Lamoureux l'anno successivo. Hanno una importanza capitale nella storia dell'arte debussiana e illuminano di riflesso, <sup>per certi aspetti</sup> persino il Pelleas e Melisande, che il musicista andava componendo in quegli anni: certo rappresentano uno dei capolavori dell'impressionismo. Essi vogliono essere una interpretazione musicale di aspetti della natura e dei riflessi personali dell'artista di fronte a quelle visioni. "Non si tratta dunque - come avverte l'autore - della forma tradizionale del notturno, ma di ciò che di impressioni e di particolari illuminazioni questa parola contiene". Dei Nocturnes, Fêtes è il secondo (gli altri due sono Nuages e Syrènes). È un ricordo delle antiche feste al Bois de Boulogne; è, per ripetere ancora le parole dello stesso Debussy, "il movimento, il ritmo danzante dell'atmosfera, con esplosioni di luce brusca. È anche l'episodio di un corteo (visione abbagliante e chimerica), che passa attraverso la festa e le si confonde. Ma il fondo rimane, si ostina; è sempre la festa con il suo insieme di musica, di polvere luminosa che partecipa di un ritmo totale." È tutto questo, come potrebbe essere anche altro; ma c'è di sicuro una festosità diffusa, penetrante, che si confonde con l'atmosfera e si insinua nel ricordo. Una festosità intima, che residua nella mente dopo il fatto che l'ha provocata: nella mente più che nel cuore, e sottilmente nei sensi, ma non per questo meno viva e tenace. Fêtes è un esempio mirabile del massimo risultato ottenuto con i minimi mezzi, attraverso un tessuto strumentale nel quale le armonie rarefatte si specchiano come in veli d'acqua. Il suono, distillato, prende corpo e si individua in una generazione che ha già in sé qualche cosa di magico e di gioioso: e sull'insistente ritmo delle terzine cammina con piedi alati, scintilla e canta, fissato sempre in un suo valore puro. Quale effetto poi più geniale e sorprendente di quelle trombe che entrano a mezzo, lontane, a scandire un ritmo di fanfara sul pulviscolo sonoro creato dagli archi e dalle arpe! È uno di quei momenti preziosi nei quali sembra di poter entrare senza sforzo nel mondo fantastico dei suoni e che tutto intorno a noi sia musica. Il quadro prende vita per una suggestione che non è pesantemente realistica ma tutta intelligenza: e serenamente ci accorgiamo di sentircene personaggi. Il pulviscolo sonoro si condensa e si rarefa in ritorni alterni, ~~braxsmbxaxatrxaxersat~~ guizza di luci improvvise, ora sembra attraversato da raggi di sole, ora gioca lontano con una lieve fuga di ombre.



E alla fine si disperde in un gioco sottile 7 appena segnato da una punta di  
nostalgia che affiora nell'insistente melisma dei legni - e si frantuma in ne-  
bia lontana . Ne residua un senso di purezza , una atmosfera preziosa , nella  
quale gli squarci di luce della fanfara e i colori abbaglianti del corteo si ri-  
compongono in luce filtrata ~~xxxxxxxxxxxx~~ su uno sfondo di festosa limpidezza .